

Che cosa accade alla storia dell'Occidente se la si suddivide in fasi di repressione e di liberazione sessuale? Prova a dirlo uno storico francese

STORIA CULTURALE DELL'ORGASMO

I fatti della carne di certo toccano gli spiriti: ipotesi non nuova ma interessante, specie se alimentata da una curiosità indagatrice

di Luigi Mascheroni

Il mondo guardato dal buco della serratura. L'atteggiamento di un popolo di fronte al sesso spiega molte cose, dalla struttura della società alla produzione artistica, dal diritto all'economia (i rapporti tra tensione ascetica del puritanesimo e ascesa del capitalismo, da Max Weber in poi, sono stranoti). E l'atteggiamento di fronte ai piaceri della carne, tabù e trasgressioni comprese, può spiegare anche le differenze culturali tra la nuova America e la vecchia Europa. Anzi, tra la vecchia e bigotta America e la nuova ed emancipata Europa.

Così, almeno, secondo lo storico Robert Muchembled, il quale ha abbandonato la sua Francia edonista e libertina, dove insegna all'Università Paris-Nord, per rinchiudersi un anno intero nel monastico e puritano Institute of Advanced Study di Princeton a scrivere una monumentale storia del piacere dal Rinascimento a oggi (*L'orgasmo e l'occidente*, Raffaello Cortina Editore, pp.368, €29,00) le cui conclusioni dimostrerebbero che mentre l'Europa ha ormai trionfalmente, e orgogliosamente si direbbe, imboccato la via del permissivismo più disinvolto in fatto di sesso, i nostri cugini americani (più i tradizionalisti della Bible-Belt e del profondo Sud, meno i liberal di New York e del Nordest) si sono invece infilati nel vicolo cieco della pruderie. Se insomma noi europei non abbiamo mai disposto nella storia di una così grande libertà di scelta «per realizzarsi, godere del proprio corpo e vivere pienamente i propri desideri in un'eguaglianza erotica diventata possibile tra uomo e donna e anche tra partner dello stesso sesso» - scrive Muchembled - al contrario «gli eredi del nuovo mondo restano visceralmente legati a un modello occidentale repressivo in cui religione e famiglia nata dal sacramento del matrimonio sono i due pilastri della tradizione». Da una parte dell'Oceano un continente in balia del piacere (con tutti gli eccessi che ne derivano), dall'altra un enorme paese sotto il tacco della morale (con tutte le schizofrenie che ne conseguono).

Tra repressione ed esplosione

Difficile dire se Muchembled abbia ragione. La tesi, come ogni spiegazione che tenda a semplificare eccessivamente fenomeni così ampi dal punto di vista storico e così complessi dal punto di vista sociale, è azzardata e da più parti contestabile (lo stile di vita di un "mon-

do a parte" come la California, ad esempio, fa saltare tutti gli schemi), ma ha il merito di indicare l'elemento - il rapporto individuo/sessualità appunto - che più di ogni altro spacca in due metà differenti quell'Occidente che troppo spesso consideriamo come una realtà unica e omogenea.

Più interessante, piuttosto, nello studio dello storico francese appare la suddivisione delle diverse "epoche del sesso": ricostruendo il modo in cui lungo i secoli l'uomo occidentale si è trovato tra repressione dei desideri ed esplosione degli istinti a fare i conti con quell'oggetto ancora oggi misterioso - figuriamoci mezzo millennio fa - che si chiama orgasmo, Muchembled propone un'inedita periodizzazione che alterna fasi maggiormente repressive (dove prevale la virtù) e fasi più liberatrici (dove l'ha vinta il vizio). In sostanza, appena uscito da un lungo Medioevo dove micidiale era stato il controllo da parte della Chiesa

delle pulsioni sessuali, l'Occidente cristiano si trova a vivere una breve stagione, quella che coincide con l'Umanesimo e il Rinascimento, nella quale la sessualità - i cui eccessi sono sempre comunque condannati dalla Chiesa e temuti dagli Stati - si rivela più "libera" che in passato, soprattutto tra i regnanti e nelle corti, e a volte persino dentro i Sacri Palazzi del Vaticano, ma anche tra il popolino e la "classe" degli artisti: è l'epoca in cui nell'arte si riscoprono modelli pagani, l'individuo cerca di emergere da una rigida dimensione collettiva e si abbozzano le prime autobiografie letterarie e gli autoritratti in pittura, aumentano il numero di figli illegittimi e quindi delle relazioni preo extramatrimoniali, l'omosessualità in città come Firenze risulta ampiamente tollerata.

Ma è un fuoco di paglia, perché la morsa repressiva si stringe in fretta, e già dalla metà del Cinquecento, in pieno clima di Controriforma e guerre di religione, si assiste a un ritorno all'ordine ancora più rigido che in passato: si afferma, in antagonismo alla ricerca della voluttà, una sorta di culto del dolore e del castigo; per tutto il Seicento sia in ambito cattolico che protestante, tra censure tridentine e rigori puritani, l'Europa è soffocata da una cappa di moralismo e proibizioni che negano ogni tipo di piacere fino al punto che i manuali a uso dei confessori stabiliscono con minuzia ciò che è lecito, ossia pochissimo, e cosa no, cioè quasi tutto, nella sfera della sessualità (l'unica posizione ammessa dai teologi, e spesso dai

medici, era quella del missionario, ossia la moglie supina e l'uomo sopra, mentre le posizioni "more canino" e "mulier super virum" erano ritenute contro natura); si scatena violentissima la caccia alle streghe (maledette "figlie di Eva" sessualmente troppo disinibite); si impone quello che Muchembled chiama l'«istituto del doppio standard maschile» (l'uomo che cerca nella prostituta il piacere che non può provare con la moglie, "utilizzata" solo per procreare); il corpo è sempre più circondato da paure e inibizioni, l'orgasmo in definitiva è o negato o nascosto. «Questa sorta di sublimazione collettiva alimentata dalla rimozione sessuale individuale contribuisce - nota Muchembled, aprendo il campo al tema dei rapporti tra liberazione degli istinti e creazione artistica da una parte e repressione delle pulsioni ed esplosioni di violenza sociale dall'altra - a generare, e quanto meno ad accompagnare, l'aggressività che il continente europeo mostra sulla scena mondiale». Insomma, se si fosse dedicato di più alle faccende dilette, l'Occidentale cristiano non si sarebbe insanguinato così tanto le mani. Ma anche in questo lo storico francese forse pecca di semplificazione.

Allegria illuminista

La cronologia del piacere e della morale batte un'altra ora. Il Settecento - con un'anticipazione nella filosofia libertina del secolo precedente - vede aprirsi un nuovo ciclo. Lentamente si affaccia una libertà di matrice epicurea che si affermerà poi nel periodo illuminista: a partire dalla Restaurazione inglese nel 1660 e dalla fine del regno oppressivo di Luigi XIV nel 1715 in Francia, il piacere carnale non è più visto - almeno dalle élite aristocratiche e filosofiche - come un peccato mortale ma come una trasgressione che libera il pensiero e infrange le convenzioni, il "fottere" al pari del mangiare e bere diventa qualcosa di naturale così come insegnano i sempre più numerosi manuali di educazione sessuale che troveranno nell'opera letteraria del marchese De Sade il loro naturale compimento. Già a partire da metà Seicento si assiste a una "svolta pornografica" che sdogana

almeno sul piano teorico delle parole e delle immagini - tutta una serie di perversioni fino ad allora inimmaginabili (amore lesbico, masturbazione femminile, sodomia, sesso orale, orge) concedendo timidamente alla donna - addirittura! - un primo diritto all'orgasmo.

Ma quella libertina e illuminista non è che una breve seppure intensa ondata

liberatoria prima di un frettoloso ripiego. L'età vittoriana incombe e avvolge coi suoi veli le nudità di Eva e i pensieri impudichi di Adamo. I modelli sono la buona educazione, l'autocontrollo, il culto del letto coniugale. L'ideale borghese - in una società come quella inglese nella quale la severissima legislazione contro gli omosessuali, i celebri *mollies*, non contemplava pene per le lesbiche perché la regina Vittoria si rifiutava di credere che gli amori saffici potessero esistere - ha come parole d'ordine moderazione, probità e monogamia. "Il grande gelo della pruderie vittoriana" (prendendo a prestito l'espressione con la quale il critico d'arte Kenneth Clarke bollò i gusti dell'epoca) scende su ogni forma del vivere sociale: la vista della nudità diventa scioccante, i medici mettono in guardia dagli eccessi nei rapporti coniugali (ancora in pieno '900 c'è chi sconsiglia una durata del coito superiore ai dieci minuti), l'onanismo è considerato peccato mortale dai teologi e potenzialmente letale dai fisiologi, i casi di divorzio sono sempre più rari e il sesso in generale un tabù tale che dopo due generazioni di rigore morale e repressione, all'alba della psicanalisi, Freud e Krafft-Ebing si trovano a curare individui che non osano utilizzare i loro organi genitali credendo di rischiare la morte per gli eccessi del piacere. Ci vorrà un nuovo secolo, due guerre mondiali e la "bomba atomica" del Rapporto Kinsey sul comportamento sessuale degli americani del 1948 prima che i rigori vittoriani (quando gli inglesi coprivano per pudore anche i piedi dei pianoforti) inizino ad attenuarsi. E bisognerà aspettare il vento di libertà del '68 per vederli spazzati via definitivamente.

Per l'Occidente, la rivoluzione erotica dei *Sixties* ha avuto sui costumi e la società la stessa carica dirompente, la stessa influenza in termini di cambiamenti apportati e le stesse conseguenze per gli stili di vita degli individui, di quanti ne ebbero la Rivoluzione francese sul piano politico e la Rivoluzione industriale inglese su quello economico. È superfluo, visto che ne viviamo ancora gli strascichi, ricordare l'effetto devastante della liberazione sessuale dei "favolosi anni Sessanta", del femminismo, della pillola anticoncezionale, della rivendicazione

dei diritti del "terzo sesso", dell'esplosione del fenomeno porno (*Gola profonda* esce negli Usa nel 1972 e cinque anni dopo arriva in Italia), della diffusione del Viagra e della possibilità del sesso virtuale 24 ore su 24 in Internet.

Benvenuti al giorno d'oggi

Il ciclo è così compiuto. L'orgasmo è di tutti e per tutti: uomini, donne, anziani (spesso purtroppo anche bambini), omosessuali, transessuali, transgender&affini. Senza limitazioni di fantasia,

senza sensi di colpa, senza più i lacci, o quasi, della morale. Almeno nell'edonista Europa, mentre l'America (che pure è

stata capace di riconoscere per la prima volta il matrimonio omosessuale, in Massachusetts nel maggio 2004) è ancora così "virtuosa" da scandalizzarsi per un seno furtivamente mostrato in diretta tv, come accadde con Janet Jackson durante il Super Bowl Halftime Show del febbraio 2004. Come dire che sulla strada della piena liberazione sessuale manca sempre un ultimo passo.

Ma la storia dell'orgasmo e della sessualità è anche quella dei desideri proibiti e del corpo nascosto, delle vergogne e dei tabù legati alle funzioni organiche. E in questo senso, a ulteriore dimostrazione di come non sempre il sesso lasciato agli accademici debba per forza annoiare, particolarmente curioso (anche per la ricchezza dell'apparato iconografico: dipinti, stampe e incisioni sui temi del nudo, del bagno, del voyeurismo, dell'autoerotismo e del sesso dentro e fuori dal letto coniugale) è il saggio di Paolo Sorcinelli *Avventure del corpo. Culture e pratiche nell'intimità quotidiana* (Bruno Mondadori, pp. 198, €15,00) che dal Medioevo alle soglie del '900 - tra abitudini igieniche dei secoli sporchi e scandalosi "oggetti d'amore di quelli illuminati" manuali di teologia sui peccati sessuali e letteratura libertina, prescrizioni mediche e credenze della tradizione popolare - ripercorre il difficile rapporto, a lungo snobbato dagli studiosi, tra l'uomo e tutto ciò che riguarda la sfera sessuale.

Un campo a volte imbarazzante da attraversare ma che finisce per insegnare sui cambiamenti della società e l'evoluzione del pensiero molto più di cento manuali "tradizionali". Fermarsi a riflettere sul fatto che rispetto ai secoli "bui" in cui ci si spidocchiava in famiglia a lume di candela, il Settecento libertino per favorire l'abluzione delle dame ebbe il genio e l'ardire di inventare il bidet - o *violon*, alla francese - può aiutare a comprendere, grazie alle piccole innovazioni della "carne", anche le grandi Rivoluzioni dello spirito. ●

NELLA FIRENZE RINASCIMENTALE L'OMOSESSUALITÀ ERA AMPIAMENTE TOLLERATA

SE AVESSE CURATO DI PIÙ
LE FACCENDE DI LETTO,
L'OCCIDENTE CRISTIANO
SI SAREBBE INSANGUINATO
MENO LE MANI

E L'AMERICA? RESTA
COSÌ "VIRTUOSA"
DA SCANDALIZZARSI
PER UN SENO CHE SFUGGE
IN DIRETTA TV

L'ERA VITTORIANA GETTA
UN'OMBRA LUNGA QUASI
FINO A NOI. GL'INGLESI
COPRIVANO ANCHE I PIEDI
DEL PIANOFORTE



Divisa di SS, bella presenza e un bel giro cinematografico: così stupisce *Pornonazi*, caso internazionale che varca le Alpi

“È l'amore che fa girare il mondo, il sesso serve solo a tenerlo popolato”, suona una celebre massima. Non si sa esattamente chi l'ha detta, e spesso viene da pensare che non sia neppure vera. In realtà, semmai, “è il sesso che fa girare il mondo”. Almeno, così sembra pensarla lo scrittore Thor Kunkel, classe 1963, autore nel 2004 del romanzo intitolato *Endstufe*, in Germania al centro di un caso editoriale che ha valicato i confini nazionali, è sbarcato in Inghilterra tra il cancan della stampa e ora approda in Italia con il titolo – perfetto dal punto di vista del marketing – *Pornonazi* (Fazi, Roma, pp.544, €21,00; traduzione di Madeira Giacci) impreziosito dal risvolto di copertina firmato da un elegiaco Pietrangelo Buttafuoco reduce dall'ennesima abbuffata dell'opera omnia di Leni Riefenstahl.

Il libro-scandalo va detto subito, è un bellissimo romanzo. Nel senso che è provocatoriamente originale, scritto bene, curato nell'intreccio della trama, nell'ambientazione e nei personaggi, furbo ma non sfrontato, documentato nella ricostruzione storica. Ma se il suo collega americano (natura-

lizzato francese) Jonathan Littell è stato di recente premiato con il prestigioso Premio Goncourt per il romanzo *Les Bienveillantes* con al centro un ufficiale delle SS coinvolto nell'Olocausto che racconta la sua guerra, orrenda e disumana, senza tentativi di giustificazione e senza neppure mostrare segni di rimorso, il tedesco Thor Kunkel è stato prima boicottato e poi criticato (anche se, come è noto, critiche e boicottaggi di solito fanno vendere di più).

Pornonazi – basato su un inedito lavoro di ricerca dell'autore sui “legendari” film pornografici girati durante la guerra dai nazisti – narra la vicenda del giovane Karl Fussmann, SS poco convinto e assistente scientifico all'Istituto di Igiene di Berlino, che si trova – non del tutto suo malgrado, anzi – coinvolto negli affari del suo superiore, il conte Ferfried Gessner (forse la figura meglio riuscita del romanzo) il quale si rivela essere la mente (il braccio invece è il suo assistente-cameraman, l'irresistibile e cocainomane Aurel Hosten) della casa di produzione cinematografica Sachsenwald-Naturfilm GmbH, peraltro realmente esistita: i film, interpretati preferibilmente da biondi e

prestanti ariani ma anche da ambigue aristocratiche italiane, hanno scopi patriottici (risollevarne il morale delle truppe della Wehrmacht), bellici (approvvigionare di acciaio, con il denaro ricavato dalla vendita all'estero delle pellicole, la macchina da guerra nazista) e di puro business (l'arricchimento personale dei gerarchi).

Senonché il nostro protagonista finisce per cadere vittima del fascino sia della propria divisa da SS capace di aprirgli tutte le porte in cui vale la pena di entrare sia della perversa pornstar antelitteram Lotte capace di aprirgli tutte le porte che invece sarebbe meglio non varcare. Come ha scritto del libro un autorevole columnist del *Guardian*: «Un romanzo con tutti gli ingredienti giusti: sesso, molto sesso, nazismo, ancora più nazismo, e uno spettacolare finale romantico» (intuibile, ma che non sta a noi svelare). Basti dire che in Germania, nel 2003, Rowholt, l'editore di Thor Kunkel, si è improvvisamente rifiutato di pubblicare il romanzo, accusando il suo stesso autore di revisionismo (troppo poco spazio dedicato alle persecuzioni degli ebrei e troppo sugli stupri alle donne tedesche da parte delle truppe

dell'Armata Rossa piuttosto che ai bombardamenti alleati sulle città della Germania) finendo col sollevare un nugolo di polemiche nella stampa tedesca fino a che il romanzo è uscito da Eichborn nel 2004. Certo, di tutto si può accusare il libro (revisionismo storico, morbosità letteraria, furbizia editoriale), ma non di irradiare una insana fascinazione per l'ideologia nazionalsociali-

Ironia, sesso, furbizia, dissacrazione e affabulazione: tutto tranne che apologia del nazismo

sta. Se qualcuno avesse dubbi, basterà segnalare – uno tra tanti esempi nelle oltre 500 pagine – i dissacranti e grotteschi giudizi che i giovani dandy dissipati dell'associazione Wochenscheuen (anch'essa realmente esistita) e un azzimato conte Ciano «genero di Mussolini, autolettososi patrono di Cinecittà, costretto per necessità al ruolo di ministro degli esteri italiano» riservano al Reich, ai suoi gerarchi e al Führer.

Tutta gente, a loro dire, che avrebbe fatto meglio a darsi al porno. **L.M.**

Esiste anche una brutta scimmia, si chiama pornodipendenza

Al giorno d'oggi accade spesso che imbattendosi in un fatto increscioso si tenti di eluderlo senza risolverlo. La virtù di cui un uomo necessita in questi casi è quella del coraggio. Ne ha avuto in abbondanza Vincenzo Punzi per poter spalancare la sua anima o, per dirla con Baudelaire, per mettere a nudo il suo cuore.

Laureato in economia, con un lavoro stabile – non un disadattato, dunque – si è scoperto pornodipendente: una sudditanza di cui sui media si parla poco in virtù della non troppa preoccupazione che essa provoca a prima vista.

Questo testo fondamentale dimostra che invece l'argomento riveste importanza per tutti, dal ragazzo adolescente al cinquantenne in carriera. Si scopre un mondo – un vero e proprio incubo – che fino ad oggi è rimasto chiuso nei pensieri di pochi. Una manciata di persone che grazie al lavoro di Punzi e del suo psicologo hanno incominciato a parlare del loro problema per trovare una via d'uscita.

Mezzo fondamentale di questa catarsi è stato un blog sul quale era possibile aprirsi senza lasciare nominativi compromettenti. Si incontrano alcune lettere commoventi in cui vengono a

galla difficoltà di relazione, scarso rendimento sul lavoro e – rivolto ancora più impressionante – situazioni di ragazzi quattordicenni già iniziati a questo inferno.

Insomma, i racconti di un'anabasi dalle viscere degli inferi della dipendenza da pornografia, in cui i protagonisti, uomini che sembrano aver perduto la propria anima, hanno faticato, scalando una sorta di monte del purgatorio, per ritornare alla vita normale.

Uno scritto educativo che non lascia il tempo di obiettare con i ma, e che descrive un fatto della realtà poco conosciuta così come esso si compie: dalla nascita alla morte, combattutissima, di una schiavitù mostruosa che si impossessa della mente di una persona e le cambia radicalmente la vita. Leggere queste pagine significa gettare luce su un angolo buio e, al tempo stesso, apprezzare un inno al coraggio. ●

Alessandro Gardini

Vincenzo Punzi
Io, pornodipendente
sedotto da internet
Costa & Nolan,
Milano, 2006,
pp.318, €8,60



Michelangelo da Caravaggio (1571-1610), *Maddalena in estasi*, particolare, 1606, collezione privata